

L'assemblea, unanime, approva l'o. d. g. della Concentrazione

Nel Salone della Lega Lombarda s'è voluta l'annunciata assemblea generale d'informazione, indetta dal locale Comitato di Concentrazione, tra i soci del P. S. L. P. R. I. e "Lida".

Firmarsi l'atto di presenza nell'apposito registro i seguenti compagni:

Ancona Lopez Dante — Ancona Lopez Baldo — Ancona Lopez Libero — Ancona Lopez Lucillo — Asquini Battista — Aureli Arnaldo — Aureli Claudio — Aureli Ettore — Bere Romualdo Fernando — Berardi Mario — Bertini Vincenzo — Bianchini Bruno — Bonciani Ferruccio — Borrelli Giovanni — Bornacina Giambattista — Bottai Anselmo — Bussi Vittorio — Bettarini Giacomo — C. R. — Carloni Ciriaco — Carelli Cesare — C. A. — Cerruti Jose — Cilla Nicola — Colaci Alfredo — Co-

bacci Andreato — Del Carlo Attilio — Falocci Settimio — Fazio Tommaso — Gherardelli Augusto — Guidoni Francesco — Lambertini Francesco — Lanfranchi Giacomo — Lanza Cesare — Liccarelli Michele — Merola Francesco — Montesi Giulio — Marazzi Teostico — Marzani Armando — Martini Ercolano — Marian Domenico — Mariotti Mario — Masi Ernesto — Mast Renzo — Musumeci Mauro — Ottorino Luigi — Palla Menotti — Palla Paris — Parco Giuseppe — Pavani Giacomo — P. L. P. — Petri Luigi — Petracci Roberto — Piccioli Bixio — Pirani

Giovanni — Racioppi Angelo — Robba Achille — Roldi Romolo — Rocca Saverio — Romanzi Angelo — Rossetti Pittore — Santoni Pittore — Scotti Francesco — Savoldi Alberto — Umano Giovanni — Vaudoin Gabriel — Zaccaria Luigi — Zanella Taddeo.

Inviavano la loro adesione, scusando la loro assenza per ragioni di salute, di lavoro o di allontanamento da São Paulo, i seguenti compagni:

Nicola Antonia Lopez — Pinho Gadda — Angelini Bettelli — Angelini Palle — Antonio Piccarolo — XX X

Inizianodosi i lavori, l'assemblea esclama alla presidenza Mario Mariani, il quale assume il posto e inizia in altro la sua esposizione.

Dice che non risponde a giudizi di Modigliani, De Ambrosis, Vacirea sul suo conto. De Ambrosis e Vacirea sono ormai vecchi ma non so che abbiano mai pronunciato giudizi sfavorevoli a mio riguardo. Modigliani — io più precisamente, il giornale del suo Partito — pubblicò alcuni anni fa, una nota polemica sulla mia presa immodesta a proposito del volontarismo. Poco dopo che egli pensi diversamente. De Ambrosis e Vacirea — scrivono contro — Piccarolo, Venti anni fa, le leggi di venti anni fa non riguardano l'antifascismo, che è nato in Italia tra il 20 e il 21. Possono tutt'al più riguardare anche queste le discipline del partito socialista o degli altri organismi cui appartengono i liberi.

Quello che a me interessa di smascherare è la manovra di Frola per fare risaltare una specie di censura. Piccarolo, Mariani, Cilla — oscuro trionviro di dittatori — ai suoi danni. Io me ne sono sempre fregato del conte Frola. Tornato con la rivoluzione, Cilla propose me inizialmente alla direzione de "La Difesa". Rifiutai fermi. Come rifiutai ancora, se mi si riottuisse domani. Cilla sono otto mesi che insiste per ritornarsene in Europa. Lo collaboro gratis a "La Difesa" e quando posso do come tutti i buoni antifascisti il mio piccolo contributo al nostro giornale. Anche Piccarolo fa altrettanto. E nessuno muove un dito a "La Difesa" senza che il Comitato approvi. Non ece e non entra un soldo senza che ne abbia l'assenso. Incontro controllo il Comitato di Concentrazione. Del quale i socialisti del Gruppo Matteotti erano stati invitati a far parte. Accettarono. Poi rifiutarono. Affar loro e del Partito Socialista. La Concentrazione è un cartello di partiti o *aggregazioni* — perdona mi il portughesissimo — costituita da un Comitato misto, cui partecipano pariteticamente i diversi organismi che lo compongono. Chiaro che a San Paolo, esistendo Partito Socialista, Partito Repubblicano e

Partito Comunista, il Comitato di Concentrazione ha preparato, per il C. A. di Parigi, una mozione in cui poneva la situazione del movimento antifascista in Brasile. Vi sarà letta.

Nel in questa assemblea, nonostante l'imperverse della pioggia, abbiamo raggiunto un discreto numero. Il conte peggio, parecchi dei nostri più diligenti, appena visto che non aveva battaglia, han fatto atto di presenza: se sono andati. Perché non si venuti i 305 antenati dal 6° *aniversario* per uno estremo parigino? Ci avrebbe messo in minoranza e avremmo dovuto abbandonare il campo, sconsigli.

Gli si è spiegato che l'eredità se ne mangiava prima della morte del padre e che a seguire a far debiti col *conto da ciascio* dei 42 milioni che debbono arrivare la prossima settimana, non è parito e risponde che i suoi beni gli sono stati confiscati e che questo lo mette in posizione di superiorità. Di fronte a chi?

Prefiscono invece restare a sullate veleno, menzogne, sordidezza in una stanza chiusa, tra loro Cimatti, Goldi, Penterice, Rizzaro, Scopone di famiglia. Col morto.

Sono però completamente fuori norma

della disciplina del loro partito, della conciliazione, dell'antifascismo. Mi pare che stiano fondando il partito froliano. Condoglianze!

Le dichiarazioni di Mario Mariani

Della fara a questa assemblea alcune brevi e categoriche dichiarazioni.

Considero la gazzarra che il gruppetto Frola cerca di insorgere per scindere l'antifascismo locale solo come uno spettacolo humoristico, il quale depone a sfavore dell'ambiente e testimonia dell'assoluta mancanza di educazione politica — e fosse solo politica — di quelli che l'hanno preparata.

Si trattava e si trattò di un caso riguardante degli sociati e una sezione del Partito Socialista, di un caso, quindi, che era ed è di esclusiva competenza della Direzione di questo. Ebbene, la Direzione ha giudicato, e che c'entro io in tutto questo? Io non sono iscritto alla Sezione Socialista di São Paulo, né a nessun'altra. Io non mossi le note accuse a Frola. Io non le discussi nel *quiry*, di cui non facevo parte. Dunque Francesco Frola mi scaglia tutte le iniquità che mi scaglia, perché io non assino e non assumo e non posso assumere le sue difese. In piena coscienza. Perché dai documenti che mi sono passati sotto occhio, ho acquistato il sicuro convincimento che il conte Francesco Frola è un disonesto. Ma tale è pure il convincimento stesso del suo Partito che, in un bel reso di pubblica ragione con tutti i riguardi dovuti a un uomo che ha militato lunghi anni — dichiara essersi egli posto in una *situazione di inferiorità morale*.

Ma il conte Frola ha voluto portare la faccenda in pubblico. Affar suo. Ha creduto anche di difendersi, contrattaccando. Penso che abbia sbagliato. Perché, anzitutto, avrebbe dovuto scaglionare sé stessa. Attenuandosi strettamente ai fatti.

Il conte Frola venne a São Paulo a dirigere "La Difesa", mentre trovavasi ancora in mora di riabilitazione: gli era accaduto un guaio nella Banca Agricola di Tolosa, per la quale egli aveva maggiore di denaro. Ad ogni modo, la faccenda in messa in faccia. E si aspettò e si sperò che egli a São Paulo si evanescesse. Ai tempi dei fulgori della sua direzione, "La Difesa" fece due campagne, la prima contro una banca, la seconda contro un'altra banca. Sulla prima, "La Difesa" ha pubblicato il documento attestante, che Frola ricevette la somma di dieci conti, in due *chèques*, di cui citava persino la data, l'importo ed il numero. La seconda fu cessata improvvisamente, mentre era in pieno sviluppo. E in modo che stupì tutti.

Io credo — questo è, per Frola, il mio torto — che un giornale antifascista non debba servire a questo. E che questi non siano fulgori.

Ma tali faccende, ripeto, Frola doveva aggiustarsene con la Direzione del suo Partito. Egli, invece, ha tentato girare lo scoglio e appellarsi al pubblico. E si è servito, per la sua gazzarra, di un fogliuccio di cui abbiamo denunciato l'evidente scopo, — consolare, fogliuccio redatto da ex-stipendiari del *Popolino* e di *Il Piccolo*, già partecipanti ad altri libelli in collaborazione col noto fascista Ugo De Rosa e col fondatore e segretario dei Fasci in Brasile, tale Rocchetti, reo convinto di assassinio di un antifascista. Ora, è stato in un fogliuccio simile che Frola e Cimatti hanno continuato per tre mesi a versare bile e vituperi contro la Concentrazione e contro me, Cilla e Piccarolo.

Il conte Frola si illude, così, di poter spostare la questione, evitando di discolorsi da accuse contenute in documenti schiaccianti. E cita a spropósito brani di libri miei — staccati e quindi monchi — per occuparsi delle donne di mia famiglia. Io non mi occupo delle donne della mia famiglia. E tanto meno delle morte perché non sono necroforo. Io, e la Concentrazione, abbiamo prodotto un

documento affermando che Frola accettò, per lavoro suo personale, un mercato ineguale per il quale assunse la difesa di privati interessi nel giornale dell'antifascismo, di cui gli si era affidata la direzione. E per questo moralmente e politicamente, Frola è peggio che un ladro. Ma lui, non altri. Si parla di lui. Non dei suoi parenti di sesso femminile.

Ma c'è molto di più. Messosi sulla strada delle controaccuse, il conte va lontano. E asserita che io sono sempre stato circondato da spie, che io sono stato comunista, lo sono ancora, ma non mi rivelo per paura, che ho incitato all'arresto dei comunisti, che ho avuto rapporti con spie, che i miei libri non valgono nulla, che sono un alcolizzato, un pazzo, un pornografo, un frequentatore di prostitute, anzi il re dei postriboli, che nei suoi riguardi personali sono un ingratito, un cialtron, un perfetto turista. E insiste poi, in ogni suo scritto: Mariani, a "La Difesa", come mio successore, ce l'ho chiamato io, l'ho voluto io, l'ho imposto io! Mentre il Comitato non lo voleva...

Tiriamo una conclusione da tutti questi attacchi personali contro di me. Una conclusione talmente disgraziata, per i sillogismi del conte, che anche chi non è forte in fatto di logica dovrà strabbiare. Vediamo: ammettiamo dunque che il conte mi abbia chiamato, voluto, imposto lui alla "Difesa" — che egli aveva intenzionato a fulgori irraggiungibili col suo genio e soprattutto con la sua onestà — mentre sapeva, per sue dichiarazioni scritte e firmate, che io ero un fannullone, un pazzo, uno scrittore pornografico meno artista di Carolina Invernizzi, un amico di spie e mezza spia, una canaglia completa, un vero furfante, insomma. Parrebbe paradossale, assurdo, quasi mestruoso... (*ilarità*). Eppure, sapeva tutto, e mi chiamò! Come si spiega?

La cosa si spiega benissimo. Io ero per Frola "il forte e nobile scrittore", che "dalla pena ha creato un'arma terribile e iniziosa", e del quale "ogni opera è una battalia per la libertà", cui che veniva a portare alla causa comune "il miracolo del suo impegno e il sorriso della sua bontà", insomma "il fulgore fulgido, col rinculo sottante di gloria"! (Vedi "La Difesa", n. 208, in data 7 luglio 1929, articolo di fondo, a firma Francesco Frola). Così Frola giudicava me e Popera mia. Sono diventato tutto quel po' po' d'ira di dio, che mi scaraventa addosso ora, perché davanti a prove inconfondate e inconfondibili, ho dovuto — e con dolore — ammettere, riconoscere purtroppo, che Francesco Frola è un disonesto. E si bad che io ho sempre augurato sinceramente a Frola di potersi salvare. Al tempo del *quiry*, e sin quasi alla sua conclusione, io non avevo alcuna idea ferma sulla faccenda. I documenti li conoscevo soltanto i tre che si accapigliavano nel *quiry*, Piccarolo e Cimatti. Frola non c'entrava. Auguravo anzi a Frola di potersi discolare. E, appena nominato, lo stesso augurio gli rivolgeva il dott. Finocchiaro il quale, accettando la presidenza, disse personalmente a me: "Sola che si possa salvare, lo salvo". Disgraziatamente, non si poteva! E si che il ledo, lo dovettero entrare in ballo dopo, non per iniziativa mia, ma per prezzo incarico del Comitato. Per evitare che il ledo fosse reso pubblico; dunque, per favorire Frola. Sino ad allora, avevo visto di sfuggita, senza che si fosse stabilita nessuna relazione d'intimità fra noi, Piccarolo, il Comitato mi incaricò appunto di chiedere a Piccarolo quale soddisfazione chiedeva. Piccarolo si accontentò, dopo trattative laboriose da parte mia, di riprendere la collaborazione al giornale con una breve

strì il mio torto: consistere cioè la coerenza nel passaggio repentino da una opinione a quella opposta, senza manifesta ragione; consistere la disciplina di una sezione nella trasgressione del deliberato del Partito di cui essa fa parte.

Una spiegazione, però, se non una tagione di tali stranezze, c'era: proprio dopo l'assemblea della Lega Antifascista era tornato a São Paulo, reduce da Rio, il conte Frola. E aveva cominciato a dirigere il Gruppo Matteotti, cioè i compagni del suo vecchio Comitato: Cimatti, Chiodi, Goldi, Rizzaro, Penterice, Visconti, Faccio, Conegui' il bel successo di porre il Gruppo contro "La Difesa", il Partito e la Concentrazione: di rifiutare di parlare di sé; di staccare quel gruppo da ogni manifestazione unitaria dell'antifascismo; di banchettare col Gruppo; di tener discorsi al Gruppo; di illudere — forse — se stesso, di illudere — certo — i suoi buoni, buoni e buoni compagni di gruppo e di escontattato sulle mirabolanti possibilità di immediata attuazione dei più strampalati progetti, che avrebbero, senz'altro, messo a posto tutta la emigrazione italiana in Brasile. Lavoro per tutti. Ricchezza per tutti. Poeti, scrittori, giornalisti, ingegneri, architetti, artisti, artigiani, operai, manovali, contadini: tutti, tutti occupati nella Città del Sole di Francesco Frola. Anzinotto, il grande padrone del grande quotidiano a grande tiratura, italiano-brasiliano, diretto da Francesco Frola. Eppoi, la grande impresa agricola, il grande fablasterio-economia, organizzato nella immensità del *settore*, sotto la guida di Francesco Frola. Eppoi, l'esplorazione in grande verso le vergini foreste d'Amazzonia abbattute come d'incanto e rimpiazzate da moderne cosmopoliti tentacolari, sognanti a un magico canto di Francesco Frola. Eppoi, finalmente, il prodigo dell'El Dorado, la spedizione "en busca de ouro", di platino, di diamanti, di petrolio: Frola *bandeirante*; Frola *garimpeiro*. Frola, al Rio das Garças, impunito, indubbiamente, sfogorante di gioie nella fantasmagoria abracadabrande del Matteo Grossi, Frola-Matteo Grossi...).

E conclude: la salute stessa del nostro movimento imponeva ormai una urgente, radicale misura. La nostra indulgenza, per carità di partito e di antifascismo e giunta in quasi a raccapricire Pomertà. È stato inutile. E' stato, anzi, peggio. Perché tale nostro silenzio, anziché far rivelare il colpevole, è valso facilmente il tentativo di... riorganizzazione a Buenos Aires. Naturalmente, fallitoso. E il fallimento non avvenne punto evitare, se avessimo agito prima. Ora, anche l'antifascismo argentino sopporta con noi le conseguenze della fiducia riposta in un uomo che non la meritava.

Paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa". Perché non portò tutti i suoi 305 fedeli — quelli per me e consumo di Parigi? E perché non ha portato qui stessa i suoi 75? (Per São Paulo è un po' più modesto, ma in ogni modo si tratta sempre di cammi: 305 e 75). Il conte e Cimatti sparano grossi.

Preferiscono invece restare a sullare veleno, menzogne, sordidezza in una stanza chiusa, tra loro Cimatti, Goldi, Penterice, Rizzaro, Scopone di famiglia. Col morto.

Sono però completamente fuori norma della sorte, lo "lanciammo" o lo la-

sciammo "lasciare", rendendone, così, direttamente o indirettamente, malevoli. Sì, che, ora, paghiamo. Moralmente e materialmente!

Paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, materialmente, almeno, in questo periodo di crisi gravissima, per tutti, le conseguenze di una regolazione amministrativa che non ha precedenti nel giornalismo proletario.

A questo punto, il relatore dà ragione all'assemblea di una lunga serie di documenti amministrativi: debiti insoddisfatti, fatture, dimissioni, spese ingiustificate, trascurenze, negligenze, abusi. E di documenti personali: lettere, deposizioni, riferimenti di una gravità impressionante.

E conclude: la salute stessa del nostro movimento imponeva ormai una urgente, radicale misura. La nostra indulgenza, per carità di partito e di antifascismo e giunta in quasi a raccapricire Pomertà. È stato inutile. E' stato, anzi, peggio. Perché tale nostro silenzio, anziché far rivelare il colpevole, è valso facilmente il tentativo di... riorganizzazione a Buenos Aires. Naturalmente, fallitoso. E il fallimento non avvenne punto evitare, se avessimo agito prima. Ora, anche l'antifascismo argentino sopporta con noi le conseguenze della fiducia riposta in un uomo che non la meritava.

Paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra bandiera. "La Difesa".

E paghiamo, moralmente, il lungo periodo di trentanove mesi d'antifascismo froliano in Brasile, che assunse nell'organizzazione e nella propaganda scritta ed orale, le forme più grottesche e caotiche. Paghiamo, moralmente, il disastro che si ripetono anche su di noi, che io avremmo esponenti del nostro movimento in Brasile, per aver egli macchiato la nostra band

sulla situazione del movimento antifascista in Brasile

Ora, detto documento fu fatto, rifiutato e scorretto (dovuto ad osservazioni di alcuni dei presenti) perché si voleva salvare Frola, mentre qui si pensava al lavoro di pacificazione e raggruppamento fra tutti i buoni elementi dell'antifascismo. Ero, Frola ha ragione di rimproverarmi di troppo.

Tutti quelli del Comitato erano arrebatissimi (compreso il rappresentante del Giusi, Chiodi) che Frola avrebbe beno in basso con i 10.000.000 e tutti parlavano sempre in privato che il fatto era purtroppo rispondente alla

Bixio Picciotti per il P. R. I.

A nome della Sezione Repubblicana chiediamo a quest'assemblea alcune indicazioni necessarie al ristabilimento della verità inerente all'azione da noi fatta.

Premetto che voi spiegazioni non intendete polemiche con chiesa o cattolici, per l'attività individuale dei nostri cattolici, né le Sezioni che vogliono studiare con spirito imparziale e aperto quello che è l'attività politica dei cattolici, e per l'attività politica volta a difendere i diritti di cui dobbiamo rispettare la Direzione del P. R. I. e il Comitato della Concentrazione Antifascista. Entrambe questi organismi ebbero, una per volta, ampia relazione sulla nostra opera politica, opera che mai venne da essi censurata, e che risorse, anzi, di alto grado e sincero consenso. Cosecchia, brevi dichiarazioni che mi accingo a fare servono solo a lumeggiare ad alcun dei qui presenti che lo ignorano quale fu la nostra opera nell'antifascismo paulistano e quale il nostro atteggiamento di fronte agli attuali dissidenti e delittatori del movimento concentrazione.

Dicono i repubblicani non dettero mai per il passato, attività e denaro a *La Difesa*; i repubblicani ritengono nella legge Antifascista merce l'intervento, a loro favore, del Gruppo Matteotti; i repubblicani con un colpo di mano s'imbarcarono nel giornale ecc.

Mettiamo le cose a posto. *La Difesa* sorge ad iniziativa di due logie Massoniche: l'¹ Andrea Costa e la "Guglielmo Oberdan". La prima composta in maggioranza di socialisti, la seconda di repubblicani.

Fra i primi direttori del giornale figuravano alcuni repubblicani ed i nostri rappresentanti presero parte attiva nel comitato de *La Difesa* fino al principio dell'anno 1927. Ne uscirono due mesi dopo la direzione Frola perché, richiesta ripetutamente in sede di Comitato, la situazione finanziaria del giornale, questa non venne mai presentata, facendo così presentire ai nostri amici quale sarebbe stata in seguito la triste conseguenza di tale amministrazione.

Era nel periodo della nostra collaborazione al Comitato che *La Difesa* passò ad essere bisettimanale, seguendo così il periodo di maggiore attività e propaganda antifascista. Tale periodo è così descritto da A. Cimatti:

"Costo, enormemente, (*La Difesa* bisettimanale), e molti nostri compagni sono ancora sotto il peso di compromessi. Ma fu un tentativo utilissimo alla propaganda nostra, tale, che in tutti i punti del Brasile penetrò il nostro giornale e servì a svegliare tanti compagni, che da tempo non udivano più nulla e non sapevano nulla, ribelle a tutte le infamie che si perpetravano ai danni di un popolo martire. E la ripercussione fu tale che noi vedemmo decursi la tirata del nostro giornale a migliaia e migliaia di copie." (Vedi *Difesa* del 22 settembre 1929, articolo di fondo a firma dell'Amministratore.)

Circa i nostri mancati contributi finanziari al giornale, sono ancora con noi alcune ricevute rilasciate dall'amministratore al Partito Repubblicano. L'assemblea può esaminarle. Sono nove ricevute corrispondenti a contributi mensili di 300\$000 dati per nove mesi. Recano la firma di Antonio Cimatti. Sono quelle che, per poco caso, si sono potute rintracciare poiché il periodo degli aiuti finanziari dati al giornale fu molto più lungo, e cessò, solo, con l'uscita dei nostri dal Comitato. Tali ottere erano dell'organizzazione repubblicana ed esse vanno aggiunte tutte le altre, date dai nostri personalmente, le cessioni raccolte, ecc., il che forma, nel tutto, una non indifferente somma.

Se tali cose sono da qualcuno ignorate, sono però a conoscenza dell'ex-amministratore di *La Difesa* nelle cui mani passò il denaro da noi offerto.

Sulla nostra rientrata alla Lega, nessuna gratitudine dobbiamo agli iscritti al Gruppo Matteotti.

E' verissimo che dopo un'assemblea più che burrascosa (assemblea che aveva posto in minoranza il Comitato de *La Difesa*), Cimatti mi sollecitò l'entrata dei repubblicani nella Lega Antifascista in soccorso delle esigue forze socialiste; ma, è anche più vero, che dietro il sollecito di Cimatti, si mascherava una poco onesta manovra, la quale si sventava a tempo, riunendolo a quanto ci veniva proposto: si voleva... la nostra solidarietà con Frola!

Entrammo poi nella Lega Antifascista, ma, mercé l'intervento a nostro favore, di Mario Mariam.

Alla terza insinuazione che si fa a nostro riguardo, rispondiamo con la coscienza tranquilla di aver sempre cercato di collaborare con i gruppi affini al nostro, e con l'animosità scettica da interessi partitari e personalistici.

L'adesione alla Concentrazione fu

veritabile. Ma si doveva, di fronte agli avversari, fare di tutto per mettere una pietra sopra e salvare l'antifascismo, in Brasile, poiché Frola aveva lavorato molto. Più troppo, non pensano costoro che anche se Frola avesse fatto tutto il lavoro che gli si vuole attribuire, la ROVINATA CON UN ATTO INDUCENDO RICEVENDO UNA SOMMA IN DANARO propria in forma tacita, quindi più grave, come atto di tradimento fra i suoi compagni di Comitato, le quali gli avevano attivato in buona fede il suo mandato).

Il Comitato di Concentrazione della Lega Antifascista in Brasile constata:

- 1°) che l'approvazione di massima al programma concentrazionista da parte della Lega Antifascista di S. Paolo avvenne nell'assemblea generale di questa, in data luglio 1930, col voto favorevole di tutti i socialisti tesserati del Gruppo Matteotti presenti all'assemblea stessa, su un ordine del giorno recente, tra le altre firme, quella di Ambrogio Chiodi segretario del Gruppo oltre quelle di Miguel Gobbi, Francesco Rizzato e Nicola Cilla del Comitato de *La Difesa*, e dopo che Antonio Cimatti ebbe lungamente parlato a sostegno di tale o. d. g. concentrazionista e in polemica contro gli avversari della Concentrazione;

2°) che l'adesione effettiva alla Concentrazione d'Azione Antifascista avvenne, sempre col voto UNANIME dei socialisti del Gruppo Matteotti, intervenuti all'assemblea del 21 marzo scorso (Ambrogio Chiodi, Rodolfo Faccio, Antonio Cimatti, Julio Pentericci, Francesco Merola, José Cerutti, Nicola Cilla, Vincenzo Visconti, Tadeo Zanella, Giovanni Giacobbe, ecc.) e su un ordine del giorno recente la prima dello stesso segretario del Gruppo Matteotti, Ambrogio Chiodi;

- 3°) che, dopo tali unanimi manifestazioni del Gruppo Matteotti in favore della Concentrazione, esso ritirò improvvisamente la sua isezione con un assurdo o. d. g. dichiarante che la osfita del Gruppo Matteotti alla locale Concentrazione era motivata dalla "sviluppatore dell'opera dei socialisti, composta dai due precedenti Comitati" - o. d. g. assurdo, si ripete, perché l'opera dei due precedenti Comitati aveva ottenuto la collaborazione, la partecipazione e l'approvazione dei socialisti del Gruppo Matteotti; assurdo, perché il nuovo Comitato di Concentrazione nulla ha a vedere, organizzativamente e costituzionalmente, coi Comitati che lo hanno preceduto nella gestione de *La Difesa*; assurdo, perché chi direbbe il giornale durante la gestione dei due ultimi Comitati e lo dirige tuttora, è proprio un socialista nominato a tal posto da una votazione unanime di assemblea, riconfermato dalle assemblee seguenti, un iscritto nello stesso Gruppo Matteotti, riconfermato iscritto in esso Gruppo, anche recentemente, da apposito lodo della Direzione del suo Partito; tali pure e semplici constatazioni di fatti provano all'evidenza che nessun fondato motivo di natura politica può spiegare l'inconsueto atteggiamento del Gruppo Matteotti nei riguardi della Concentrazione.

Inoltre, il Comitato di Concentrazione della Lega Antifascista in Brasile dichiara:

che esso è stato regolarmente costituito dalla Concentrazione d'Azione Antifascista di Parigi e che, uniformandosi alla costituzione organizzativa di questa, non ha e non può avere nessuna autorità ne competenza nella vita interna degli organismi e soci aderenti; sicché, Mariam, Cilla, Piccarolo, Frola e qualunque altro aderiscono alla Concentrazione in quanto vi aderiscono gli organismi

LE ATROCITA' FASCISTE IN LIBIA

CAIRO, agosto. — Notizie precise sulle atrocità compinte dai fascisti in Libia continuano a giungere ai giornali egiziani.

Sulla costa egiziana di Sulin intorpidi cadaveri di tripolitani, legati tutti a una stessa catena, vennero rinvenuti gettati dal mare.

Mentre la popolazione di Al Kaira era intenta al lavoro, venne improvvisamente bombardata da una squadriglia aerea italiana. Cessato il bombardamento il villaggio venne invaso da squadre della milizia coloniale fascista guidate con autocarri. Gli abitanti trovati ancor viventi vennero trucidati e tutto venne rubato. Tra gli uccisi sono tutte le donne e i bambini del villaggio. Tra i morti vi sono personalità conosciute nel mondo arabo come lo sceicco Abu Schehna e lo sceicco El dallalchi.

Alcuni vecchi sceicchi dei paesi vicini si presentarono al comando fascista chiedendo pietà per le popolazioni. Vennero subito trucidati.

Il vecchio novantenne Sall El Ayam

venne scannato da alcuni militi inviati alle mogli.

Comizi contro le atrocità italiane in Libia sono convocati in tutto l'Egitto e nei paesi musulmani. A Damasco un comitato di profughi tripolitani ha inviato un appello al mondo civile e alla Società delle Nazioni.

IL CARRO DI TESPI IN MALORA

MILANO, agosto. — Per dar lavoro ad artisti disoccupati, i fascisti avevano ideato un teatro ambulante, detto "il carro di Tespi", che doveva girare per tutta l'Italia. L'anno scorso la cosa riuscì discretamente, ma quest'anno la tremenda miseria fece disertare gli spettacoli. A Milano poi lo spettacolo fu interrotto dalle proteste degli artisti veramente disoccupati, perché secondo il solito sistema, erano stati scrivutati solo artisti benevoli al fascismo. Il pubblico, poi che non si decideva a entrare, si lamentava per la pessima abitazione del teatro improvvisato, la cui umiltà suscitò un grido di: "abbasso i fascisti!"

O più bello è che i militi fascisti accorsi per sedare il tumulto si battevano con le loro di legname.

Dr. Giudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8
SAN PAOLO

nei quali essi risultano iscritti; da posto, Franco e Prolo (in seguito all'ultimo lodo della Direzione del Partito Socialista Italiano, che lo esclude da ogni direzione e rappresentanza di organizzazioni socialiste, sospendendolo per tempo da simile gregario perché, come dice testualmente il lodo stesso, « è *posto in situazione di inferiorità morale* »), è escluso automaticamente dal movimento antifascista della Concentrazione, sia in Brasile che in ogni altro paese.

che lo stesso procedimento — preso di atto, pura e semplice — la Concentrazione dovrebbe seguire, o segnerebbe nei riguardi di qualcuno altro che, appartenendo a un organismo ad essa aderente, venisse da questo per qualsiasi ragione, e pura, escluso o sepolto.

che lo stesso procedimento vale per i singoli come per le Sezioni, tanto che i rappresentanti di una nuova organizzazione socialista, costituitasi in São Paulo ai primi d'agosto, non furono ammessi al voto deliberativo nel Comitato, rendendo così inutile una seduta aperta per comunicare la fondazione della loro Sezione, in attesa del riconoscimento da parte della Direzione del P. S. I. Il delibero di questa reclama l'unica della Sezione: questo Comitato ne prese atto e quei compagni stessi seguirono immediatamente le disposizioni del loro Partito.

che, intanto, il Gruppo Matteotti, persistendo non soltanto nel diritto di partecipare a questo Comitato, ma anche nel suo effettivo distacco dal movimento concentrazionista, — quel che peggio in una cieca, trabbiata, vecchia guazzara, affittando persino le colonne di fogliucci equivoci eletti da giornalisti le cui frasi acerbitate di stampo furono sino a ieri i giornali fascisti *H. PICCOLO* e *H. FANFULLA*, ponendo finalmente la Direzione del suo Partito nella condizione di dover scegliere tra la fedeltà al partito concentrazionista o la rottura di esso.

Per le considerazioni sopra esposte:

si rivolge al Comitato Centrale della Concentrazione e le invita a far presente questo stato di cose alla Direzione del Partito Socialista Italiano per i procedimenti che riterà del caso nei riguardi della sua sezione di São Paulo del Brasile.

Il Comitato raffigura che *La Difesa*, continuando a intendere la sua propaganda antifascista in Brasile, resta al portavoce della Concentrazione e delle Sezioni aderenti, chiaro quindi a qualsiasi polemica di carattere personale: gli antifascisti rispondono della loro condotta al Partito Socialista, al Partito Repubblicano o alla "Lida"; la loro appartenenza a questi organismi e di essere eternamente la prova stessa della loro onorata militanza.

Soltanto il Comitato di Concentrazione, vili spetta la direzione della lotta antifascista, potrà decidere la pubblicazione o meno di scritti, ispirati non a fini personali ma ai superiori interessi politici e morali del nostro movimento.

H. C. C. della Legge Antifascista.

dall'Italia in catene

UNA LETTERA

Un amico ha ricevuto questa lettera che pubblichiamo senza censurare, ma virgola, togliendo solo qualche nota che potrebbe compromettere l'autore.

Venezia, 6.9. luglio 1931.

Carissimo G.

Ti scrivo questa nota che non è una lettera, ma una preghiera che ti rivolgo, e tu che sei sempre stato amico, sono sicuro farai il possibile per aiutarci ad uscire dalla più nera miseria in cui ormai da un pezzo io e la mia povera famiglia ci troviamo.

Caro amico, devi sapere che la tua missione può far nulla, perché la disoccupazione è enorme e il lavoro manca completamente. Se folla non mi fa la grazia di alzarmi per mezzo che è l'ultimo filo di speranza che mi resta, io, unico mio, mi uccido, perché ho molto molto male che vivere disoccupato. Vedi, caro G., in Italia vengo come in prigione e bisogna morirvi di fame; i passaporti non ti concedono a nessuno se non dietro richiesta di qualche persona che ti ricorda all'estero. G., anche io, salvandomi la vita che ti sarà facile estremamente, io mi adatto a fare di tutto lo sporco, il macilento, l'indescrivibile, tutto insomma, perché soprattutto ostentare di vivere.

Amico mio, ti mando questo scritto così lo puoi ancora un solito filo di censura e attendo con trepidazione la tua risposta che sarà per me un segnale per la mia estrema ora sarà le tue parole più profonde perché nella mia giornata mi occiderò. Bello il silenzio e ti dirò la facoltà di salvarmi.

L'amico tuo venturoso. Togli la firma.

bisogno uscire e lasciare casa la mancanza di denaro. Cara amico mio, cerca di salvarmi che ti sarò riconoscente per tutta la vita. Questa è la mia ultima speranza, perché ho girato e cercato dapprima, ma nessuno può far nulla, perché la disoccupazione è enorme e il lavoro manca completamente. Se folla non mi fa la grazia di alzarmi per mezzo che è l'ultimo filo di speranza che mi resta, io, unico mio, mi uccido, perché ho molto molto male che vivere disoccupato. Vedi, caro G., in Italia vengo come in prigione e bisogna morirvi di fame; i passaporti non ti concedono a nessuno se non dietro richiesta di qualche persona che ti ricorda all'estero. G., anche io, salvandomi la vita che ti sarà facile estremamente, io mi adatto a fare di tutto lo sporco, il macilento, l'indescrivibile, tutto insomma, perché soprattutto ostentare di vivere.

Amico mio, ti mando questo scritto così lo puoi ancora un solito filo di censura e attendo con trepidazione la tua risposta che sarà per me un segnale per la mia estrema ora sarà le tue parole più profonde perché nella mia giornata mi occiderò. Bello il silenzio e ti dirò la facoltà di salvarmi.

...VIVA FRANZ, MORTE A OBERDAN...

Il vecchio, ma irriducibile a Oberdan dovrà tra breve essere malfatto così infatti la "diminca" diplomatica del "dove" sta trattando un matrimonio tra l'arcivescovo Otto, figlio dell'ex imperatore Carlo e la figlia dell'ultimo zar, la principessa Maria.

In segreto, l'ostacolo dell'Italia di Vittorio Veneto....



A maior organização de roupas feitas do Brasil

COSTUMES DE CASIMIRA PARA HOMEM
FEITIO JAQUETA
DESENHE
149\$800

IDEM DE SUPERIOR PLANELLA
149\$800

O RECO FIXO

Em São Paulo: Rua do Arouche, 25-A
Santos: Rua General Camara, 9

Il Teatro dell'avvenire

(Continuazione dalla 1a pagina)

cante della guerra era difficile a darsi, ma il "réisseur" ha risolto il problema in modo stupendo e con una semplicità sorprendente: i soldati attraversano di corsa l'arena (quanti sono? Migliaia!) e gettano le bombe che non esplodono, ma cedendo a terra mandano all'aria un lungo e sottile filo di fumo che poi si ingrossa e diventa nuboso; le bombe cadono tutte luna presso all'altra e in breve l'arena è avvolta in un'innumerevole nube di fumo, che s'estende come un velario grigio dietro al quale, tra gli squilli delle fantezze militari, corrono i soldati. L'effetto è semplicemente meraviglioso. Seguono i bollettini di guerra dei comandi coi quali ogni esercito dichiara di avere sconfitto gloriosamente il nemico. La carica continua. Ma a un tratto si ode il grido: «Non ammazzate!».

Il campo si vuota. Una massa nera, enorme, gigantesca si muove e scende dalle tribune nell'arena mentre la musica suona un'imponente marcia funebre. Sono le vedove di guerre che piancano i loro cari assassinati. La sirena fischia: «Ai lavori, carriaccia da macello!».

Ma qui una parola corre sussurrata di bocca in bocca, fino che diventa un grido angoscioso, assordante, potente: «Compagni!... Compagni!... Non pu' lavoro per il capitalismo!».

La folla giura di non cessare la lotta fino a che il capitalismo non sarà attirato. Qui avviene il prodigioso di questo spettacolo: il giuramento non è pronunciato dalla massa attrice composta da quattromila persone, ma tutte le sessantamila persone che formano gli spettatori — trascinati dall'entusiasmo, salzano dai loro posti, strendendo la mano e gridando:

— Nel gabinetto — urlano sessanta mila petti.

Non è più uno spettacolo, non è un'azione coreografica quella che si svolge: è un rito solenne e religioso, è una promessa che la gioventù fa all'avvenire.

Per le reni dello spettatore serpeggiava un brivido elettrizzante; sembra che

una lama penetri nella carne ed arresti per un ultimo il corso della vita: è come se in quell'ultimo tutta la rovente passione che ci divorava dentro dovesse sgorgare irruente come lava arroventata in quel grido: «Noi giuriamo!».

Il capitalismo chiama un'altra volta i soldati ed essi accorrono, ma oh miracolo! — svoltano ancor essi la famigerante bandiera della riscossa e vanno incontro ai lavoratori non con la baionetta, ma con le braccia aperte e la parola soave: «Compagni!».

Le ultime resistenze del capitalismo sono abbattute: la grande testa d'oro sparisce assieme ai suoi registri e ai suoi listini di Borsa; al suo posto s'installa, rassegnante sull'azzurro cielo, la bandiera della libertà.

La penombra crepuscolare è intanto messa dolcemente sull'ampia arena; ed ecco venire le prime fiaccole: sono nastri di fuoco che si solgono sino ad abbracciare in tortuosi ondeggiamenti tutta la gigantesca arena. Ma l'ultima fiaccola della gigantesca arena — che sono poi attori — accendono pure le fiaccole, l'enorme, gigantesco e immenso stadio diventa una corona luminosa ed un effetto artistico e tale che non c'è lingua umana da poter udire!

La musica intona l'"Internazionale", interrotta dalla "Marsigliese" e dall'"Inno a Lavoro"; il pubblico che ha vissuto la sua tragedia, è travolto dall'entusiasmo che lo trascina ad applaudire, ad agitarsi, a cantare e — ahimè — a piangere. Ma son lacrime di gioia.

Soltanto noi italiani non abbiamo parole: siamo tutti come se quella tragedia — che pur tanto ci riguarda — non fosse la nostra, come se noi fossimo esclusi dalla storia degli altri popoli. Mentre ci allontaniamo lentamente fra la folla che si riversa giuliva in città cantando ancora gli inni rivoluzionari, voglio rompere il silenzio e dò di genito all'amico che cammina accanto al mio lato:

— Non cantii — gli chiedo.

— Pensavo — quei poveretti che abbiam lasciato la giuria nella galera fascista dice: E la voce gli muore nella strozza.

Umberto ERRANTE

vita sociale degli italiani in Brasile

La festa de "La Difesa" alla Lega Lombarda

Come sempre, animatissima. Il partito, dolcemente sull'ampia arena; ed ecco venire le prime fiaccole: sono nastri di fuoco che si solgono sino ad abbracciare in tortuosi ondeggiamenti tutta la gigantesca arena. Ma l'ultima fiaccola della gigantesca arena — che sono poi attori — accendono pure le fiaccole, l'enorme, gigantesco e immenso stadio diventa una corona luminosa ed un effetto artistico e tale che non c'è lingua umana da poter udire!

La musica intona l'"Internazionale", interrotta dalla "Marsigliese" e dall'"Inno a Lavoro"; il pubblico che ha vissuto la sua tragedia, è travolto dall'entusiasmo che lo trascina ad applaudire, ad agitarsi, a cantare e — ahimè — a piangere. Ma son lacrime di gioia.

Soltanto noi italiani non abbiamo parole: siamo tutti come se quella tragedia — che pur tanto ci riguarda — non fosse la nostra, come se noi fossimo esclusi dalla storia degli altri popoli. Mentre ci allontaniamo lentamente fra la folla che si riversa giuliva in città cantando ancora gli inni rivoluzionari, voglio rompere il silenzio e dò di genito all'amico che cammina accanto al mio lato:

— Non cantii — gli chiedo.

— Pensavo — quei poveretti che abbiam lasciato la giuria nella galera fascista dice: E la voce gli muore nella strozza.

Umberto ERRANTE

metoso pubblico durante un'ora. I bravissimi dilettanti ci fecero rindire le tradizionali canzoni napoletane, oltre vari altri numeri a carattere comico.

La Difesa, a nome anche degli spettatori, testimonia pubblicamente la sua gratitudine al Gruppo di Cultura Artistica del Brasile che brillantemente rinsaldato la sua simpatia con cui è seguito nei vari ambienti popolari italo-brasiliani con lo svolgimento di un vario e interessante programma.

Poco dopo l'inizio della ricca *Kermesse*, il bravo maestro sig. Alfonso Baraldi ha diretto la sua attirata orchestra di quaranta professori nell'esecuzione di scelti pezzi di Rossini (la sinfonia del *Ongelmo Tell*) di Bizet (*Le-pourri della Carmen*) e di Mascagni (fantasia della Cavalleria Rusticana).

Il seguente, le distinte signorine Wanilia Baraldi e Clara Pugliese hanno brillantemente interpretato, nella traduzione italiana, il grazioso bozzetto di Giulio Dantas "Rosas de todo o anno", risuonando vivi e meritati applausi.

Il programma artistico in chiuso con certe varietà che rallegrano il nostro

Parigi aggravava le sue condizioni. La fame le aggravò di più. Ma nessuno ne sapeva niente. Appena qualche intimo indovinava talvolta la verità e cercava di soccorrerlo.

Tre anni or sono parve volesse avvicinarsi al movimento che faceva capo alla Concentrazione Antifascista. Era il momento in cui tutta l'emigrazione guardava pressoché concorde alla Concentrazione. Non è il caso di vedere quello che avvenne in seguito. Donati se ne staccò subito di nuovo, in seguito a una polemica — a mio parere molto fuor di proposito — sul patto del Laterano.

La necessità di guadagnarsi un pane lo costrinse ad accettare un posto di insegnante in un istituto di Malta. Il torrido clima africano di Malta finì di ucciderlo.

Era tornato a Parigi ai primi di luglio, stanco. Solo pochi intimi lo vide prima che si mettesse a letto.

Ebbe fino all'ultimo piena coscienza del suo stato. Mussolini negò il passaporto alla moglie, alle figlioline, perfino alla vecchia madre del moribondo.

E' morto tra le braccia di amici fedeli. Quelche ora prima di morire, scherzava ancora: — Chissà che faccia farà san Pietro vedendomi! — disse a un amico.

Le sue sofferenze furono atroci, ma l'agonia durò mezz'ora soltanto. Gli occhi rimasero vivi fino all'ultimo.

Un gruppo di esuli, mercoledì, verso mezzogiorno, ha accompagnato al cimitero parigino di Pantin questo compagno d'esilio che non rivedrà più l'Italia. La serie si allunga. Tutte le correnti politiche dell'emigrazione hanno ormai i loro caduti lungo le vie dolorose dell'esilio.

Sulla tomba aperta, sospese per un istante le aspre polemiche — un istante che dovrebbe durare a lungo... — gli antifascisti emigrati si ritrovano fratelli.

Il professor Ferrari, compagno di fede di Donati, tessendone l'elogio, invocò la conciliazione. Ritto in posa militare, il rappresentante della "Generalidad" di Catalogna portò i fiori della riconoscenza dei fratelli vittoriosi al fratello caduto prima della vittoria.

Un raggio di sole rompeva la cappa di piombo del cielo parigino.

Tutti avevano le lagrime. Eppure c'era in tutti, in quell'ora tristissima, un non so che di sereno.

Forse perché abbiamo la coscienza che questo nostro sacrificio, questo esilio in cui tanti fratelli lasciamo per via, darà i suoi frutti per l'Italia e per l'umanità...».

Parigi, 21 agosto.

A.

Per la solita ristrettezza di spazio siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione di alcuni articoli, corrispondenze e persino alcuni annunci di pubblicità.

Ci sensino gli amici autori degli scritti e i nostri inserzionisti.

Tubercolotico di guerra, il clima di

valente M. Baraldi, alla cui buona orchestra e al direttore della parte drammatica.

La Kermesse riprese poi attivamente dopo la fine dello spettacolo e l'inizio della danza, che chiuse l'animatissimo veglione promosso dal nostro giornale.

Anche finalmente l'utile in profitto: perché dall'incasso complessivo si dovettero detrarre tutte le spese fitto, orchestra, guardaroba, buffet, auto e diverse — che questa volta non furono leevi, dato il nuovo onore dello spettacolo: spese di dieci d'autore, palco, cena, censura, ecc. Comunque, resto tuttavia un netto in cassa di poco meno di un conto di reis.

Ultimi premi della Kermesse

Oltre i premi pubblicati nell'ultimo numero giunsero entro sabato scorso anche i seguenti:

Signora Teresinha C. Rocchi (da Poços de Caldas): 4 paia di graziose babucce in lana per bambini.

Cia, Antarctica Paulista: 12 bottiglie di liquori assortiti; 6 portacenere; 36 piatti; 50 posaciliepi; 20 cavatappi.

Rosimunda Lucchiarini: 5 copos.

Gina Lucchiarini: 1 pacote di chocolate Gardano.

Laura Lafemina: \$500.

N. A.: 1 latta marmellata.

N. N.: 1 latta di frutta.

N. V.: 1 cialchera porcellana.

Giordano Barbarelli: 2 artistici portacenere.

Francesco Bergamo (oltre i premi già pubblicati) 20 artistici quadretti e 50000.

Giulio Zavari: 1 bottiglia in cristallo e 1 giara.

Felberto Borego: 2 berretti da ragazzo.

Giovanni Naso: 6 paia di calze da uomo.

Aurelio Bottai: 1 castiche con abat-jour.

Dante Olivieri: 2 paia di calze da uomo.

Arturo Vallerini: 28000.

Virgilio Grilli: 18000.

Samuel Salas: 18000.

João Sula: 18000.

José Bossolani: 1 latta di marmellata.

Antonio Berto: 2 oggetti ornamenti A. V.; 1 pacchetto di maizena.

E. Costa: 1 bottiglia di vino.

Joaquim Azedo Mattos: 24 bottiglie di liquori assortiti.

Salvador Pugliese: 2 scatole di sapone;

Maria Zani: 2 paia di saponette.

Luiz Pin: 4 paia di caramelle e cioccolata; 1 di stecchinelli.

Roberto, Giannini & Co.: 1 bottiglia di vino toscano.

José Kersczen: 1 termometro.

Arturo Donati: 55000.

Pedro Rando: 18000.

Graziano: 18000.

Francisco Cafasso: 18000.

Amedeo Scorzatti: 18000.

Antonio Bisognini: 6 paleteiros.

Nemerio Bellini: 38000.

Signorina Desdemona Brussolo: 1 acenderol Relâmpago e 1 saponetta.

Antônio Gonçalves Urtiga: 1 paio di giarrettiere in seta.

Odele Masiero: 18000.

Bruno Pafuschi: 18000.

Walter Baraldi: 1 bottiglia di Astrea.

Wolfgang Baraldi: 1 cestina di fiori.

D. M. a mezzo Merola: 4 abat-jours completi; 4 lanterne elettriche tascabili.

Ettore Aureli: (oltre quello già pubblicato) 1 taglio di stoffa marron per abito da uomo o tailleur da signora.

G. P.: Un quadro ad olio con ricca cornice.

Carlo Remondi: 1 latta marmellata; 1 latta di cristallo.

Paolo Zamboni: 2 scatole acquarelli;

4 bozzetti di ambra; 1 accendisigari e dipinti.

Fratelli Chiara: Chatoni 4; 2 campanelli da bicicletta; 2 cacciaviti; 1 lampada elettrica.

Familia Rega: una statuetta in gesso S. P. Q. R.: 108000.

Scimpanzé: Un quadrato con cornice.

Cestino portapani; 1 portabiscotti in cristallo; 1 bottiglia di liquori.

Sebastião Andrade: 2 abat-jours;

Panteleimon Tripoli: 1 latta pratica.

Mario Baraldi: Un servizio da Acqua;

Manufacture de Corances "Icar", do sr. J. Eggyd: 12 tubi di coloranti.

Ottavio Puccinelli: 1 vaso di fiori e 2 latte di "Luzete".

GUARANA' BANDEIRANTE

ROBBA & CIA. — R